

FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO...

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

SETTEMBRE 2013

Carissimi,

anche quest'anno ci siamo ritrovati a Napoli-Denza per gli Esercizi Spirituali organizzata dai PP. Barnabiti e condotti da p. Scalese.

Per la prima volta riportiamo integralmente tutto quello che è successo a Napoli ovvero: le meditazioni che p. Giovanni Scalese ci ha proposto (in allegato), il verbale della nostra assemblea e alcune riflessioni ed esperienze dei partecipanti.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli	<i>Portatori di speranza</i>
P. Giovanni Villa	<i>Indirizzo di saluto</i>
Aldo Mangione	<i>LsP: riflessioni tra ieri e oggi</i>
Stefano Silvagni	<i>Fare gli esercizi</i>
P. Giovanni Rizzi	<i>A proposito della "nuova evangelizzazione"</i>
P. Antonio Francesconi	<i>il carisma paolino-zaccariano</i>
Roberto Lagi	<i>Appunti sulla spiritualità dei padri orientali</i>
Annalisa Bini	<i>Verbale assemblea Napoli</i>
Maddalena Balletta	<i>La mia esperienza</i>
Renato Sala	<i>La mia esperienza</i>

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

PORTATORI DI SPERANZA

Siamo giunti a un punto avanzato dell'Anno della Fede, proclamato da papa Benedetto XVI perché tutti i cristiani riscoprano la forza della fede, che li distingue e li sostiene nel cammino dell'esistenza.

Gli avvenimenti di questo 2013 sono stati davvero tanti per confermarci e aiutarci a proseguire, primo fra tutti l'elezione di papa Francesco, grazie al coraggio del papa emerito di lasciare, per età e salute, il timone della navicella della Chiesa. Siamo convinti che la barca di Pietro, pur sballottata da tempeste interne ed esterne, non affonderà mai, poiché il suo timoniere è Gesù stesso. Il Signore conosce la nostra debolezza e al momento opportuno ci viene incontro attraverso persone ed eventi, che dobbiamo imparare a riconoscere e a ringraziarlo per essi. Naturalmente non può fare tutto il Signore, ma vuole che noi "vinciamo", soprattutto su noi stessi. La "vittoria di se stessi", titolo dell'opera principale di fra Battista da Crema, era (e dovrebbe continuare ad essere) il cuore del nostro impegno ascetico personale. "Vincere gli altri e non vincere se stesso è poca gloria; imprigionare gli altri e restare prigioniero è poca libertà" (*A.P.A. A Michele Contarini, 11 ottobre 1546.*)

Ciascuno di noi nella propria realtà ecclesiale è chiamato a scoprire le perle preziose, così come nella realtà più ampia della società è invitato a mettersi a disposizione e a cogliere tutto il bene che c'è. Per me, che sono "ambrosiano", è stato l'insegnamento del Card. Carlo Maria Martini, del quale proprio il 31 agosto u.s. è stato ricordato il primo anniversario della morte. "Un uomo, un pastore, un maestro dallo sguardo appassionato per tutti gli uomini, che continua ad accedere la grande luce e la speranza che non delude." (*Omelia del card. Scola, 31 agosto 2013*). Fu indomito portatore della speranza che non delude, della speranza affidabile che deriva dalla fede nella Resurrezione. Nella sua prima lettera pastorale "La dimensione contemplativa della vita, egli così definì l'uomo: "Aperto al mistero, paradossale promontorio sporgente sull'Assoluto, essere eccentrico e insoddisfatto."

In tale definizione troviamo la tensione positiva alla vita e alla vita per sempre, che inquieta il cuore dell'uomo, nessuno escluso. Ecco perché, nonostante sembrano emergere di più i segni della disperazione e del fallimento, noi possiamo e dobbiamo essere portatori di speranza: lo richiede la nostra fede nel Signore della vita, che ci chiama ad operare per mezzo della carità.

Andrea Spinelli

NAPOLI DENZA AGOSTO 2013

Indirizzo di saluto

Cari fratelli e sorelle del Movimento Laici di S. Paolo,

questo nostro incontro di fraternità, di preghiera e di riflessione risulta, per diversi motivi, degno di attenzione e singolare per tutti noi.

1. Avviene, anzitutto, nel contesto della celebrazione dell'Anno della Fede: siamo qui convocati proprio per esprimere, come Famiglia Zaccariana, il nostro ringraziamento al Signore per il dono della fede e della vita cristiana; è il Signore l'autore e il sostegno della nostra fede e della nostra appartenenza a lui, ed è lo Spirito Santo che nutre e alimenta il nostro impegno di testimonianza.

Il nostro ringraziamento si estende al P. Generale e alla sua Consulta che ha indetto questo incontro, al P. Giovanni Scalese, per la sua guida sapiente e sicura nelle riflessioni che ci propone, e un grande grazie a tutti voi partecipanti, che avete risposto numerosi a questo appuntamento; ce lo auguriamo fruttuoso come opportunità di incontro e come abbondanza di grazie.

2. In secondo luogo prendiamo atto con soddisfazione che il Movimento continua il suo cammino nell'avvicinarsi dei Responsabili centrali.

Stefano ha passato il testimone ad Aldo; un passaggio che è avvenuto qualche mese fa, quasi in sordina e come atto di routine, e che ora in questa assemblea si esprime con un atto di riconoscenza e di augurio: di riconoscenza nei confronti di Stefano per il suo servizio prestato con dedizione in tutti

questi anni e di augurio per Aldo che è entrato nel suo ruolo con la stessa disponibilità e con coraggio.

3. In questi ultimi mesi la nostra vita di credenti ha trovato, per grazia di Dio, un ulteriore motivo per infondere vivacità e dare una scossa positiva alla nostra vita di fede: il dono di Papa Francesco alla Chiesa e all'umanità.

I suoi gesti, carichi di semplicità e significato, il suo insegnamento che arriva facilmente all'intelletto e al cuore, ci portano con la luce e la forza dello Spirito Santo, ai fondamentali della nostra fede, a una adesione sincera alla Chiesa, alla bellezza e grandezza della nostra specifica vocazione.

4. Nei giorni scorsi ci siamo sentiti tutti coinvolti nel grande abbraccio di Papa Francesco con i giovani, durante le giornate di Rio de Janeiro, e abbiamo rilevato soprattutto la grande attenzione paterna e la preoccupazione del Papa per il presente e per il futuro dei giovani di tutto il mondo.

Ma è a tutti noi cristiani che il Papa si rivolge, per "stanarci" dalla mediocrità, o dalla immobilità o dalla sufficienza umana e spirituale, per rilanciarci verso una testimonianza convincente e missionaria.

Non è superfluo ricordare che Papa Francesco, e non solo da Papa dimostra grande sensibilità e ha al suo attivo una lunga esperienza col mondo laicale, per cui non si stanca di ripetere che i sacerdoti hanno il compito di appoggiare e di accompagnare il cammino dei fedeli laici, superando qualsiasi tentazione di manipolazione o di indebita sottomissione nelle comunità cristiane.

5. A questo proposito, mi piace ricordare a tutti noi, le parole che P. Scalese, ha pronunciato, in questa stessa sede, due anni fa, riguardo al carisma e alla spiritualità dei Laici di S. Paolo (La spiritualità dei laici dal Concilio Vaticano II ad oggi, Napoli, 24 agosto 2011).

E' bene ritornare a riflettere di tanto in tanto sulle indicazioni date in quella circostanza e che sono desunte dai principali documenti della Chiesa di questi ultimi decenni.

Se qualche gruppo ha messo in atto il proposito di leggerli o di approfondirli, non può che averne ricavato grande giovamento e rinnovata coscienza della propria vocazione, di laici e di Laici di S. Paolo.

6. Dice Papa Francesco che ci vuole un giovane per evangelizzare un altro giovane; noi potremmo aggiungere, per analogia: ci vuole un laico per evangelizzare un altro laico.

Vogliamo poi far tesoro dei tre "mandati" che Papa Francesco ha affidato ai giovani a Rio: andate, senza paura, per servire.

Ognuno le può adattare alla propria età, anagrafica e spirituale, all'ambiente in cui vive e nel quale opera e alle forze e convinzioni che si sente di avere, con il sostegno della grazia del Signore e in risposta alla chiamata che il Signore ha fatto a ciascuno.

7. A modo di conclusione, chiedo anzitutto la comprensione di tutti i membri del Movimento per l'andamento un po' precario dell'anno passato, a causa delle difficoltà incontrate dai nuovi vertici del Movimento stesso.

- Per l'avvio della attività dei vari gruppi sarà molto utile tener presente il materiale dato da P. Scalese a completamento di quanto ci ha proposto a viva voce.

- D'intesa con il P. Generale, che ha dimostrato da subito simpatia e interesse per la presenza e l'attività dei Laici, si promuoverà un incontro tra i vertici delle famiglie zaccariane, nel prossimo mese di novembre, per verificare il cammino comune, e per studiare insieme la possibilità concreta di un allargamento del Movimento ai vari gruppi già esistenti anche fuori d'Italia; le difficoltà oggettive presenti non ci devono scoraggiare nel tentativo di arrivare ad una maggiore unità e collaborazione.

P. Giovanni Villa

Laici di San Paolo: riflessioni tra ieri e oggi...

Il giorno di apertura del Convegno Pastorale Diocesano di Trani (Giugno 2008) lo ricordo ancora come fosse ieri: eravamo tutti in attesa nella nostra bella cattedrale del compianto card. Ersilio Tonini; egli purtroppo non riuscì a raggiungerci per motivi di salute, ma al suo posto ci giunse un messaggio

che mi rimase davvero impresso: Ci invitò innanzitutto a curare bene la nostra “*dimensione spirituale*”.

Ci scrisse: “*Ogni persona che riceve il dono della vita deve assumersi la propria responsabilità di essere figlio di Dio e di realizzare la propria vocazione*”.

Condivise con noi il ricordo della sua mamma, la quale gli aveva insegnato, sin dalla più tenera età, quanto fosse importante assumersi la responsabilità della chiamata di Cristo e della divulgazione dell'Amore Evangelico. Invitò così le comunità ecclesiali ad insistere sulla dimensione vocazionale al sacerdozio comune. Questo messaggio, seppur a distanza di ben 5 anni, non potevo non ricollegarlo alle incredibili giornate della GMG 2013 di Rio, mentre il card E. Tonini faceva il suo transito verso il Cielo...

Papa Francesco durante la santa Messa di Copacabana (28 luglio) ci ha ricordato che: “*Gesù non ha detto: se volete, se avete tempo, andate, ma ha detto: “**Andate e fate discepoli tutti i popoli**”. Condividere l'esperienza della fede, annunciare il Vangelo è il mandato che il Signore affida a tutta la Chiesa, anche a te.*”

Se durante la nostra vita abbiamo ben curato la “*dimensione spirituale*” senz'altro siamo riusciti ad approdare ad una corretta dinamica nella “*dimensione temporale*”. I “fatti”, gli avvenimenti che si susseguono nella vita ci cambiano e - se vissuti con Gesù - ci edificano. Nei “fatti” quotidiani si incontra Gesù e nella fede si agisce. Gli Apostoli hanno raccontato i “fatti” che hanno vissuto e non semplicemente quello che avevano capito dagli insegnamenti di Gesù.

Si distingue perfettamente se una persona è formata dall'esperienza del Vangelo, ossia del “Gesù che ha vissuto” da colui che parla solo di idee del Vangelo, perché quest'ultimo lascia trapelare un senso di “mancanza”...

Non dobbiamo avere timore come Geremia: “*io non so parlare, perché sono giovane*”. Non dobbiamo sentirci inadeguati, incapaci, deboli nell'annunciare e testimoniare la fede, non dobbiamo abatterci! Anche se non si ha una preparazione particolare non bisogna aver paura: siamo cristiani e, pertanto, la nostra preparazione proviene dalla esperienza vissuta attraverso gli insegnamenti del Vangelo!

A tal proposito ci vengono in aiuto le parole di Papa Benedetto XVI (*Messaggio del 18.10.12 XXVIII GMG 2013*): “*L'evangelizzazione non è una nostra iniziativa e non dipende anzitutto dai nostri talenti, ma è una risposta fiduciosa e obbediente alla chiamata di Dio, e perciò si basa non sulla nostra forza, ma sulla sua. Lo ha sperimentato l'apostolo Paolo: «Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2 Cor 4,7)*”.

Dio stesso ci incoraggia: “*Non aver paura [...], perché io sono con te per proteggerti*” (Ger 1,7.8).

Inoltre non dobbiamo dimenticare che: quando andiamo ad annunciare Gesù, è Lui stesso che ci precede e ci guida.

Dopo tutto, noi laici di San Paolo non possiamo ritenerci del tutto impreparati: la maggior parte di noi è cresciuta sin dall'età giovanile con la costante partecipazione a catechesi, ritiri spirituali, “Lectio Divinae” e vari approfondimenti (sul Magistero della Chiesa, sulla spiritualità Paolino-Zaccariana, sui Padri della Chiesa) e, non ultima per importanza, l'utilissima esperienza degli Esercizi Spirituali “adattati” (che tengono conto dei diversi destinatari: Barnabiti, Angeliche e Laici di San Paolo). Questi Esercizi ci permettono, in un contesto di famiglia apostolica, di esercitarci singolarmente a “*preparare l'anima a liberarsi da tutte le affezioni disordinate e, dopo averle eliminate, a cercare e trovare la volontà di Dio nell'organizzazione della propria vita in ordine alla salvezza dell'anima*”. (s. Ignazio di Loyola, EE.SS. , *Prima annotazione, n.1*).

Si forma un gruppo di persone che cerca di raggiungere uno stesso obiettivo contemporaneamente, così come avviene in una “cordata dell'alpino” (metafora efficace proposta da un caro p. Barnabita trentino durante una riflessione), nella quale ciascuno è legato all'altro e ognuno è attento al vicino perché bisogna arrivare alla vetta tutti insieme: il più lento ed il più veloce, il più stanco ed il più resistente.

Mi conforta, inoltre, sentire le parole di Papa Francesco, le quali sembrano confermare questo nostro stile di vita assunto ormai da oltre 30 anni: “*Gesù poi non ha detto: “**Va**”, ma “**Andate**”: siamo inviati insieme*”. *Cari giovani, sentite la compagnia dell'intera chiesa e anche dei Santi in questa missione. Quando affrontiamo insieme le sfide, allora siamo forti, scopriamo risorse che non sapevamo di avere. Gesù non ha chiamato gli Apostoli perché vivessero isolati, li ha chiamati per formare un gruppo, una comunità” (Copacabana 28 luglio).*

Le esortazioni fatte ai giovani valgono per sempre, non si esauriscono nel tempo: valgono anche per noi adulti!

Il futuro della Chiesa sono i giovani, una realtà che si rinnova di generazione in generazione e per questo dobbiamo stare molto attenti: se oggi siamo i cristiani che siamo, dobbiamo ringraziare la particolare attenzione degli adulti che ci hanno preceduto, i quali ci hanno seguito passo dopo passo sia nella crescita spirituale, sia in quella del vissuto temporale.

L'augurio per il futuro è che, oltre all'imminente allargamento del Movimento ad una dimensione più internazionale, vi sia una sempre più armoniosa interazione a vari livelli tra i componenti della Famiglia Zaccariana con quanti di età giovanile si avvicinano a noi, sperando di trasmettere un crescente interesse nella nostra esperienza di avvicinamento e di affiancamento a Gesù!

Aldo Mangione

FARE GLI ESERCIZI

A Napoli *ho fatto* gli esercizi spirituali.

Perché gli esercizi spirituali sono come l'apprendimento di una disciplina sportiva: bisogna praticarla, *farla* appunto, e non basta conoscerne le regole o leggerne sui manuali: bisogna applicarsi direttamente all'esercizio.

E, come per ogni disciplina sportiva, non si può pensare o magari pretendere di arrivare a qualche risultato senza impegno, perseveranza, fatica, mettendo anche in conto qualche fallimento.

E' quello che ho capito da quanto ci ha detto, prima di iniziare gli esercizi, Padre Gianni Scalese, che a Napoli è stato per così dire il nostro *allenatore*.

Ma, fuori dalla metafora sportiva, cosa sono gli esercizi spirituali?

In verità avrei dovuto pormi questa domanda ben prima della partenza per Napoli, ma ero convinto di saperne abbastanza, in ragione di qualche sporadica esperienza maturata negli anni dell'adolescenza quando, giovane dell'Azione Cattolica, mi sono ritrovato assieme ad altri ragazzi a trascorrere qualche tempo in preghiera ed in silenzio o, molto più recentemente, leggendo le meditazioni tenute dal Cardinale Carlo Maria Martini durante gli esercizi spirituali dei confratelli gesuiti.

E la risposta la troviamo proprio nelle parole dello stesso Cardinale Martini che qui intendo condividere con voi, con chi è stato a Napoli – desiderando che questa esperienza possa ripetersi nel futuro – e con chi, non avendo potuto essere presente, desidera che si presenti una prossima occasione.

Intanto è da dire che al termine *esercizi spirituali* è di norma premesso il sostantivo *corso*, inteso come cammino, percorso, tragitto, con l'idea dell'inizio, della partenza, del movimento, della direzione, della circolazione, del flusso, dell'evoluzione.

E' utile capire innanzi tutto cosa *non sono* gli esercizi spirituali:

- Non sono una *scuola di preghiera*, anche se risultano di grande aiuto per entrare nell'orazione.
- Non sono neppure ciò che oggi si usa proporre in molte parti e che viene chiamato con nomi diversi: *scuola di raccoglimento*, *scuola di preghiera profonda*, *scuola di unificazione interiore*, anche se indubbiamente favoriscono il raccogliersi, l'unificarsi, l'uscire dalla dispersione e dalla frammentazione nella quale sono spesso vissute le nostre giornate.
- Non sono una «*lectio divina*» su un testo della Scrittura, che infatti si può praticare fuori dagli esercizi, anche se è importante nel corso degli esercizi *usare* il testo biblico per *correre* più velocemente.
- Ancora gli esercizi, pur se chi li guida parla, *non* sono nemmeno un *ministero della Parola*; ossia prediche belle ed efficaci che ci riscaldano il cuore e stimolano al bene.

Ma allora, che cosa sono gli esercizi spirituali?

Chiediamo ancora soccorso al Cardinale Martini:

Sono un *ministero dello Spirito*. Partono dalla persuasione che lo Spirito Santo è all'opera già prima e meglio di noi, e agisce in noi per farci cercare e trovare la volontà di Dio momento per momento, nella nostra vita. Siamo quindi chiamati ad ascoltare la sua voce, a sintonizzarci con lui, a seguirlo.

Scrive Sant'Ignazio di Lojola, l'inventore degli esercizi spirituali: «Con il nome di esercizi spirituali si intende ogni modo di esaminare la coscienza, di meditare, di contemplare, di pregare oralmente e mentalmente e di altre attività spirituali». Non si parla né di prediche, né di ascolti, bensì di attività personali dello spirito, di attività personali di preghiera che ciascuno vive.

Continua Ignazio: «Infatti, come sono esercizi corporali il passeggiare, il camminare, il correre, così si chiamano esercizi spirituali tutti i modi di preparare e disporre l'anima a togliere da sé tutti i legami disordinati e, dopo averli tolti, di cercare e trovare la volontà divina nell'organizzazione della propria vita per la salvezza dell'anima».

Gli esercizi sono perciò operazioni spirituali che compiamo con lo scopo preciso di lasciarci muovere interiormente dalla grazia dello Spirito per cercare la volontà di Dio nella nostra vita.

Gli esercizi consistono proprio nel rendersi conto della sua opera e nel seguirla, nel cogliere dove ci vuole portare.

E a quale scopo?

Perché noi diventiamo una cosa sola con Gesù, perché viviamo uniti a lui e lui abiti in noi, perché ci assimiliamo a Gesù, imparando a vivere, operare, soffrire, amare, morire come lui: gli esercizi consentono di *mettere ordine nella propria vita*..

Mettere ordine nella propria vita significa cercare la volontà che il Signore mi presenta *adesso*, in questo particolare momento della mia biografia, del mio cammino, dei miei doveri, delle mie prove, delle mie speranze e in questo senso gli esercizi possono essere un mezzo davvero formidabile per mettere un ordine giusto secondo la volontà di Dio, non soltanto una volta nella vita, bensì ogni giorno.

Questo dunque è un segreto degli esercizi; se non li *si vive*, si riducono ad essere un mero ascolto di alcune parole buone, ma non producono il frutto che lo Spirito Santo ha preparato per noi.

Allora per tutti l'augurio è di poterci ritrovare, Barnabiti Angeliche e Laici di San Paolo, per *fare*, ancora e meglio, nuovi esercizi spirituali.

Stefano

_____ A proposito della "nuova evangelizzazione"
ne" _____

La scelta di Giovanni "il battezzatore" per la fedeltà alla propria vocazione

Giovanni "il battezzatore" fu ben determinato a restare fedele alla propria vocazione e missione, anche di fronte alle incertezze del suo tempo e al dibattito, che lo trascinava nel vortice illusorio e pericoloso della notorietà.

Nonostante tutto, nonostante l'austerità del suo insegnamento e della sua vita, fu vittima della notorietà: acclamato dalla gente, ma disatteso per lo più nelle esigenze concrete del messaggio profetico di cui era portatore; snobbato dalla gran parte del mondo scribale e dei farisei; visto con sospetto dalle autorità politiche, fino alla decisione di eliminarlo, per le pressioni della moglie illegittima di Erode, la quale vedeva minacciata la sua posizione dalla pubblica denuncia di Giovanni a questo riguardo.

Stavano di fronte due mondi: uno vecchio, che aveva omologato nelle sue classi agiate la normalità di comportamenti inaccettabili per la fede dell'Israele biblico; era un mondo stancamente e tristemente legato al declino inarrestabile di quelle società, che esaltano simili comportamenti.

L'altro era il nuovo mondo, ricco di fermenti, di vitalità; non era una maggioranza, anzi erano pochi, ma la novità stava nell'energia di una parola di Dio vissuta con tutto il cuore, con tutta la forza, con tutta la vita.

La nuova evangelizzazione, realizzata da Giovanni, consisteva semplicemente in questa fedeltà alla propria vocazione e missione.

La sua evangelizzazione era nuova, perché faceva riferimento a qualcuno che doveva venire dopo di lui, ben più grande di lui, ma che Giovanni stesso non conosceva, e che comunque una conoscenza semplicemente umana non l'avrebbe aiutato a riconoscerlo.

Secondo il vangelo di Luca, Gesù sarebbe stato parente di Giovanni, per via della parentela tra Maria ed Elisabetta (cfr. Lc 1,36); tuttavia, come al solito, la parentela umana non è determinante nel Nuovo Testamento agli effetti di una conoscenza vera della persona di Gesù (cfr. Mc 3,31-35).

Anche concedendo che le tradizioni del Nuovo Testamento sul rapporto storico intercorso tra Giovanni "Il battezzatore" e Gesù siano diverse e divergenti, il disegno complessivo che ne emerge per il lettore è molto prossimo alla realtà vissuta di sempre: Giovanni, rimane fedele alla sua vocazione e missione, di evangelizzare su chi sarebbe venuto dopo di lui perché la gente d'Israele si preparasse a questa venuta.

La fedeltà a questa vocazione e missione non esclude comunque che Giovanni potesse avere talora incertezze se Gesù fosse effettivamente "Colui, che doveva venire dopo di lui" (cfr. Mt 3,11): il senso della domanda potrebbe infatti alludere a qualche perplessità, per lo meno di fronte a quanto, discepoli o simpatizzanti di Gesù potevano far sapere a Giovanni, mentre era in carcere nella fortezza di Macheronte.

Giovanni poteva più semplicemente aver bisogno di conferme, soprattutto stando in carcere.

L'aspetto decisamente attuale di una simile traiettoria storica è che l'evangelizzazione si rinnova a partire dalla fedeltà vissuta e sofferta alla propria vocazione e missione.

Ciò non esclude che, accanto a intuizioni di fondo essenziali sempre dono del Signore, le circostanze concrete possano far emergere incertezze, dubbi, perplessità, necessità di chiarimenti, soprattutto quando non è possibile avere testimonianza diretta o sufficiente sulle situazioni.

Oggi, a 50 anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II, possono esserci vari aspetti dei temi conciliari, che si sono appesantiti con esperienze poco felici, fino a diventare poco chiari, di dubbia e controversa interpretazione.

Sarebbe solo follia, vera apostasia, rinnegare il Concilio in nome dei nostri dubbi, come se Giovanni "il battezzatore" avesse detto che Gesù non era Colui che doveva venire, ma che bisognava attendere un altro.

La fedeltà di Giovanni ha costruito la storia, i dubbi degli altri, i loro dinieghi e i loro rifiuti non hanno più niente da dire nessuno.

Non erano in molti a pensare e ad agire come Giovanni al suo tempo nel mondo palestinese di Gesù, ma molti sbandati non prepareranno la via al Signore, mentre ne bastano anche pochi per costruire il Regno di Dio.

p. Giovanni Rizzi

la pagina di
roberto

APPUNTI SULLA SPIRITUALITA' DEI PADRI ORIENTALI.

Sia sant'Antonio Maria Zaccaria che il suo maestro spirituale, frate Battista da Crema, si ispirarono ai padri della chiesa orientale dei primi secoli, citati più volte nei loro scritti e consigliati per la lettura e formazione spirituale nelle Costituzioni.

Spesso questo aspetto della spiritualità zaccariana viene lasciato in secondo piano o dimenticato, ma è doveroso ricordarlo e parlarne più diffusamente perché ne è una parte costitutiva di primaria importanza.

Partiamo da una prima domanda: quale era il concetto di *salvezza* portato da Cristo all'umanità nell'insegnamento di questi maestri di spiritualità?

Mentre nella Chiesa occidentale la salvezza era vissuta in un contesto che privilegiava essenzialmente concetti *giuridici* quali colpa, espiazione, pena, remissione del peccato, nella Chiesa orientale dei primi secoli la salvezza era considerata sotto l'aspetto della *guarigione*.

I padri infatti affermano che *non è la colpa ad essere riparata ma è l'uomo che viene sanato da Cristo*: si tratta di un concetto di Redenzione che la vede operare anche nell'aspetto biologico pur nascendo dall'intimo più profondo dell'animo umano.

Ma come si svolge il loro ragionamento, quali i punti di partenza?

I padri orientali affermavano che il peccato aveva portato all'uomo una serie di *malattie* che agivano sulle tre *facoltà* fondamentali che comandano il *cuore*, cioè la parte più profonda ed intima che identifica ogni uomo. Queste facoltà sono così specificate:

- ☒ in primo luogo quella che presiede alla *ragione*, alla possibilità di analisi e comprensione della realtà, detta in greco *logistikòn*. A causa di ciò l'uomo è in grossa difficoltà a capire razionalmente la realtà concreta che ha influenza sulla verità, sul bene, su quanto è buono;
- ☒ in secondo luogo quella che presiede al *desiderio*, alle cose desiderate, all'orientamento dell'animo e del cuore, detta in greco *epithumeticòm*. A causa di questa patologia l'uomo desidera e segue cose vane, contrarie al bene a ciò che è buono;
- ☒ in terzo luogo quella che presiede alla sua pulsione, *all'aggressività*, al dominio di sé stesso e degli altri, detta in greco *thumikòn*. A causa di ciò l'uomo altera tutti i rapporti con gli altri, con se stesso, con le cose e col Creatore.

In altri termini: conoscenza, desiderio e aggressività sono malate, esistono luoghi oscuri e forze maligne che, annidandosi nel cuore, impediscono all'uomo di arrivare al vero e completo bene.

La salvezza portata da Cristo è guarigione da queste malattie, liberazione dalle forze oscure del male che inquinano l'uomo. Non a caso il verbo greco *sozein* è inteso come *salvare* nell'accezione di *guarire*.

La guarigione richiede in primo luogo l'intervento divino ed in secondo luogo l'opera dell'uomo: essa è vista come elemento essenziale della Grazia divina unito alla risposta umana.

Come può rispondere l'uomo alla Grazia di Dio donata in Cristo?

In primo luogo l'uomo deve compiere un *lavoro rivolto verso se stesso, in profondità*: deve capirsi e rendersi conto delle forze che agiscono in lui, sia quelle sane che quelle del male. *La propria conoscenza è alla base del cammino di guarigione*.

Questa conoscenza si realizza grazie alla luce portata dalla fede: è Cristo che illumina la nostra anima e ci permette di capire in modo nuovo e impensato cosa si agita nel nostro cuore e di valutarlo in maniera giusta. Questo per i padri d'oriente è un compito essenziale perchè l'incontro con Dio non può ottenersi a partire dalla natura umana corrotta e decaduta.

Il lavoro di introspezione, di conoscenza profonda del proprio cuore permette di superare un ostacolo fondamentale: gli spiriti tenebrosi e maligni che sono insediati vicino al nostro cuore, impedendoci l'incontro col Padre, sono identificati, esteriorizzati ed infine depotenziati.

Ecco la necessità del "*conosci te stesso*", dell'introspezione profonda, dell'aiuto prezioso di un bravo consigliere spirituale.

Ed ecco anche la necessità della *conoscenza delle sacre Scritture*: esse illuminano la mente e scaldano il cuore orientandolo verso la verità ed il bene.

L'ascesi ha un solo compito, ritenuto importante per la propria guarigione: passare dall'ignoranza e dalla disattenzione verso le potenze maligne che ci governano, le quali si annidano nelle pieghe segrete del nostro animo, ad una loro comprensione, oggettivazione, depotenziamento e controllo.

In sintesi Cristo è visto, compreso e spiegato come un Medico che apre gli occhi a chi non vede, fa udire i sordi, camminare gli zoppi ed i paralitici, monda dalla lebbra chi era discriminato ed isolato, resuscita i morti rendendoli partecipi degli affetti umani di parenti ed amici, scaccia i demoni che impediscono agli uomini di avere una giusta relazione e visione vitale, apre nuovi orizzonti di comprensione delle varie realtà dell'esistenza, nuove frontiere di libertà nella fede,

L'animo umano fuori dalla sua azione redentrice è considerato malato: è nostro compito fondamentale prenderne coscienza e capire quali sono le patologie che ci affliggono affinché il nostro cuore possa essere sempre più libero dalle forze del male e aperto alla Luce ed alla Grazia sanante del Signore.

In un altro articolo potremo vedere come si concilia ed integra questa posizione con molti aspetti del pensiero paolino e della Chiesa occidentale.

Roberto

----- *il carisma paolino-zaccariano* -----

SANT'ANTONIO MARIA CON SAN PAOLO E ALTRI SANTI.

Cari amici, sono stato invitato da Renato a dare il mio contributo per *Figlioli e Piante di Paolo*.

Alla ricerca di una via da percorrere, ho aperto la raccolta delle meditazioni che tenni a Campello nel settembre 1990, per i nostri Studenti, e mi è capitato sotto gli occhi l'articolo che scrissi per la *Rivista della Madonna del Buon Cammino*, in Altamura, dove allora mi trovavo.

L'ho riletto, e, trovandolo ancora attuale, nello spirito, lo ripropongo per me e per voi.

“Cari amici, sono reduce da una dolce e santa fatica: quella di aver predicato gli esercizi spirituali ai nostri giovani Studenti Religiosi, che si preparano a diventare sacerdoti nella nostra Congregazione, chiamata dei “*Barnabiti*”, ufficialmente denominata dei “*Chierici Regolari di san Paolo*”.

Come sempre, il Signore mi ha chiamato a “dare” per farmi “ricevere”; e, siccome ho dovuto “dare molto”, ho “ricevuto molto”. Voi mi direte: che cosa ha ricevuto? Ho ricevuto “Sant’Antonio Maria Zaccaria”; con Lui, ho ricevuto “San Paolo”. Ho ricevuto “la Madonna”. Ho ricevuto “Gesù Cristo” ...

Che cosa voglio dire? Non sono “Cose” già note? Sì, certamente. Ma, per trovare un paragone, è come avere il padre morto oppure il padre vivo: c’è una gran differenza! Il padre morto non ti parla più; il padre vivo ti parla ancora. Ora, il “Padre” di questa Famiglia Religiosa, a cui appartengo, è morto da 451 anni: è naturale che Egli non parli più.

Però, questo potrebbe essere un guaio grosso: perché la mia vita, in un certo senso, fallirebbe lo scopo se il mio “spirito” non fosse legato allo “Spirito” del mio “Padre”; se io mi “addormentassi” – come diceva Lui – “sopra la sua intenzione” (*Scritti*, pag. 61): se Lui non mi “parlasse” ancora.

Ecco, allora, che io devo ringraziare il Signore perché, pur avendo conservato sempre ammirazione e affetto per il mio Padre Fondatore; pur avendo altre volte meditato i suoi *Scritti*, tuttavia la mia “mente” era alquanto “sopita e addormentata” verso di Lui.

Ora, invece, dopo aver meditato per 14 mesi le sue *Lettere*, i suoi *Sermoni*, le sue *Costituzioni*; dopo 40 giorni di lavoro per scrivere le prediche; dopo 6 giorni di *Esercizi spirituali*, è chiaro che, come “Padre”, Sant’Antonio Maria è più “vivo” dentro di me; e, spero, anche in quelli che mi hanno ascoltato.

E’ stata una grande grazia aver ricevuto questa nuova e più profonda intimità col Padre Fondatore: perché noi diventiamo “padri” nella misura in cui abbiamo un “padre”; diventiamo “maestri” nella misura in cui abbiamo un “maestro”: bisogna ricevere la vita per dare la vita; bisogna imparare per insegnare. Quindi, io ho ricevuto “vita” da Sant’Antonio Maria Zaccaria, come Sant’Antonio Maria Zaccaria ha ricevuto “vita” da San Paolo; come San Paolo ha ricevuto “vita” da Gesù Cristo; come Gesù Cristo riceve “Vita” dal Padre!

Come si vede, non è uno scherzo! Il collegamento vitale col mio Padre Fondatore va “più in su”: termina all’eterno Padre!

E, come è vero che io non sono una realtà puramente biologica, ma sono figlio di “questo” padre e di “questa” madre, da cui ho ricevuto un’eredità psicologica – affettiva – morale come “persona umana”, così, sul piano religioso – vocazionale, io non sono un “prete” qualunque, venuto al mondo in un tempo “qualunque” della storia della Chiesa e dell’umanità, ma sono “figlio” di Sant’Antonio Maria Zaccaria, chiamato nella Famiglia religiosa che Lui ha definito “Pianta di Paolo”, avente un preciso scopo: convertire e “condurre a Cristo” i lontani, quelli che vivono nella “idolatria”, cioè, nel materialismo; e combattere il fariseismo, cioè l’ipocrisia in quelli che sono cristiani di nome e non di fatto (e lo siamo un po’ tutti); “mettere in alto i buoni costumi” e “rinnovare”, così, il “fervore cristiano”, per il “puro Onore di Dio” (*Scritti*, pp. 50; 288; 293).

Evidentemente, cinque secoli fa il mio Padre andava “a piedi” o “su un animale” che fosse bastato “alla necessità ... non su un corsiero o su un mulo bello” (p. 236); oggi, io andrò o a piedi o su un “animale” a motore: ma lo “spirito” è il suo, lo stile dev’essere il suo: di modestia e di povertà.

Per far questo, bisogna “vivere con il Padre”, cioè, leggerlo, meditarlo, pregarlo: se tutti i “Figli” di Sant’Antonio Maria Zaccaria – Barnabiti; Angeliche, Laici di San Paolo – “assomigliassero” a Lui, (p.57), la “Pianta di Paolo” si “slargherebbe” in una “misura” impensabile (p. 54). Ma questo è il compito che ci attende alle soglie del DUEMILA, per preparare la via a Cristo nel Terzo Millennio.

Ce lo dice il Papa, nell’Enciclica sulla Madonna per l’Anno Mariano (*Redemptoris Mater* n. 49), facendoci intendere che siamo al servizio della Madre di Dio nella “materna cooperazione ... all’opera della salvezza in Cristo Signore”.

E’ un’impresa stupenda, esaltante, divina e umana, a cui guardiamo con la coscienza umile della nostra debolezza e “inutilità”, ma anche con la fiducia nella “Divina Grazia, la quale ... ha promesso di essere con noi sino alla fine del mondo (*Mt 28,20*); ed è così pronta ad aiutarci, che vuole piuttosto poter imputare e mostrare noi colpevoli di non aver avuto ardire per infedeltà di abbracciare cose grandi, che non potere noi incolpare lei di esserci mancata” (p.288). Vi benedico con affetto – P. Antonio M. Francesconi”.

Siamo giunti al 2013: l’impresa è sempre nelle nostre mani: chiediamo al Signore la grazia di ravvivare il nostro “carisma paolino-zaccariano”, per servirLo, nella Chiesa, per la sua gloria e per la salvezza di tante anime.

P. Antonio M. Francesconi.

Famiglia Zaccariana a Convegno **Anno della Fede** **Napoli 25 – 29 agosto 2013**

Non credendo è impossibile salvarsi (SAMZ, sermone IV)

Raccontare l’esperienza vissuta a Napoli – Collegio Denza con i miei fratelli nella Fede come Famiglia Zaccariana non è tanto facile, però provo a dirvi qualcosa di questi giorni di profonda spiritualità, animati dal nostro caro P. Giovanni Scalese.

E’ stato un terremoto di amore e soprattutto di fede per quello che ogni giorno ho assimilato, cercando di approfondire e di interrogarmi.

Non mi sono stancata, anzi sono stati troppo pochi i giorni: il clima di fratellanza, il sentirmi in famiglia mi ha giovato tanto, mi ha fatto crescere, specialmente quando mi sono appartata nella mia camera per la meditazione personale.

Quel silenzio intimo col Signore mi ha dato la gioia di andare avanti, di capire che non sono sola. Per me la fede è credere e obbedire, è un cammino che mi porta a Dio, è soprattutto ascolto: allora la fede cresce con la Parola, con la preghiera.

Il titolo degli Esercizi, scelto da P. Giovanni Scalese, mi fa capire che veramente: Non credendo, è impossibile salvarsi.

Il programma degli esercizi è stato molto ricco: nel meditare la fede, mettendo in primo posto Abramo nostro padre nella fede, perché anche io come lui voglio credere in Dio e avere fiducia.

Il Signore mi chiama in ogni momento, attraverso i poveri, attraverso ogni cosa, in famiglia, in Comunità, ed io come Abramo in virtù della fede rispondo con animo vivo: eccomi.

Abramo ha creduto in Dio anche senza vederlo, ma sentì la sua voce, Dio gli rivolge la Parola, si rivela come un Dio che parla e lo chiama per nome; ma chiama per nome ognuno di noi, perché lui è un Padre buono e misericordioso.

Come seconda meditazione Pietro e Giovanni: Gesù ci esorta come esortava ai suoi discepoli: non abbiate paura: Gesù ci incoraggia, con Lui non siamo mai soli, Pietro sulla barca ha avuto paura e gri-

da: Signore salvami, il Signore gli tende la mano e lo rimprovera: Uomo di poca fede; ma i discepoli che sono sulla barca fanno un atto di fede: Tu sei veramente figlio Dio; poi ancora il Signore interroga i suoi discepoli (Marco 8:27.33): Chi dice la gente che io sia? Pietro rispose: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Pietro ha fatto la sua professione di fede, Giovanni fu il primo a riconoscere il Signore, ed io voglio avere fede nel riconoscere il Signore, anche Pietro accetta di riconoscerlo. Rinnovare la professione di fede sulla tomba di Pietro per me è stato indescrivibile, la lascio nel cuore.

Poi Maria la donna del sì, Maria ha risposto all'annuncio dell'angelo, con il suo sì a Dio, con l'obbedienza della fede. Nella sua vita Maria ha compiuto il pellegrinaggio della fede, alla sequela di suo Figlio. Maria vergine del sì.

Ed io come Maria voglio vivere un rapporto intimo con Dio.

Meditare Paolo è vivere la sua spiritualità e il suo carisma perché noi siamo di Paolo.

Pietro e Paolo insieme sono i maestri della Chiesa di Roma.

Il padre, Giovanni Scalese ci esortava al silenzio, come prima esperienza di veri esercizi spirituali, per alcuni è stato un po' difficile, però entrando nell'intimità con il Signore, quel silenzio a me dava una carica interiore, quel contatto intimo a tu per tu con Lui, mi confermava quello che sto cercando nel mio cammino di fede che io sono solo del Signore, perciò noi tutti siamo del Signore.

Ora voglio continuare a vivere quel clima di amore, di solidarietà, di fede che man mano va sempre crescendo in me.

Prego Dio di vivere sempre più con questa voglia di crescere e di trasmettere la fede, nella famiglia, nella società, nella comunità, facendomi testimone vero di un Dio che ci ama fino a donare suo figlio per noi.

Maddalena Balletta.

Come al solito, descrivo la mia esperienza dopo aver letto quello che altri hanno già espresso, così evito di dire cose già dette.

In particolare, questa volta, sono molto colpito dall'entusiasmo di Maddalena.

Visto che, pur essendo stato contento, non ero completamente soddisfatto perché in quei giorni non ho potuto approfondire i rapporti con gli "altri", per cui non mi resta che interrogarmi su questa diversità di giudizio.

Mi rendo conto che da troppo tempo non partecipo ad incontri in cui l'ascolto ed il conseguente "silenzio" sono lo stile che li contraddistingue.

E dire che, soprattutto molti anni fa, mi sono stati molto utili, anzi indispensabili per la mia (spero) "crescita" spirituale. Naturalmente non ho abbandonato questo metodo, ma l'ho "ridotto" ad alcuni momenti particolari soprattutto in Quaresima, o per l'esame di coscienza o per la meditazione delle "Lecture", ma dedicandoci sempre meno tempo.

Questa occasione mi ha fatto gustare di nuovo l'esperienza degli Esercizi Spirituale.

I pochi incontri che abbiamo come Movimento servono, soprattutto, a ritrovare gli amici con cui condive una scelta di vita e a confrontarmi con loro (infatti, anche durante gli esercizi ho cercato dei "contatti"); naturalmente sono importantissimi anche i contenuti dei vari incontri che ci aiutano a capire meglio la Parola di Dio.

Credo e sarebbe bello e significativo se i vari gruppi organizzassero Esercizi Spirituali nell'ambito del proprio ambiente (magari allargato ad altri gruppi "vicini" e ad altri laici anche non Laici di S. Paolo), come del resto suggerisce la Regola di Vita, lasciando ai futuri incontri annuali il solito "ritmo".

Ringrazio comunque p. Giovanni Scalese che, con la sua proposta di esercizi spirituali in questo Anno della Fede, mi ha costretto a rimettermi in carreggiata per riprendere la buona abitudine.

Renato

Napoli 26 agosto 2013 – h. 21,40

Prende la parola il nostro Assistente Centrale **p. Giovanni Villa**.

In questo numero avete trovato il suo intervento.

Aldo: Grazie Padre per l'introduzione, che è servita anche per decongestionarmi. Non sono molto pratico del ruolo, ma mi impraticirò. Sono rimasto un po' interdetto al momento della nomina, ma come in tutte le cose della mia vita mi sono deciso in fretta e ho preso atto. Il mio è un incarico e non una carica, spero di poter fare quello che mi viene chiesto.

Non avevamo previsto in questi giorni un'assemblea, ma solo degli esercizi spirituali. Perciò effettueremo questo breve incontro di aggiornamento. Quest'anno non abbiamo fatto l'incontro zonale, non so se si riuscirà a farlo in ottobre, in alternativa lo faremo all'inizio del prossimo anno. Non ci sono situazioni eclatanti, il nostro movimento viene confermato anno dopo anno e la famiglia zaccariana acquista maggiore consapevolezza.

Il ns. gruppo di Trani, ad esempio, non ha una parrocchia di appoggio, tuttavia riesce a proseguire bene. I vari componenti esercitano il loro impegno in 4 parrocchie differenti.

M. Nunzia: anch'io ho vissuto un certo disorientamento per il trasferimento da Roma a Cremona. Sono però molto contenta della nuova sistemazione, perché la ns. casa è vicinissima alla casa del Fondatore.

Ho dovuto inserirmi all'interno della parrocchia e nella mia comunità. Il mio obiettivo sarebbe far nascere un gruppo di laici a Cremona, vorrei fare un lavoro di spiritualità zaccariana.

Mariangela: ma a Cremona questo santo è stato dimenticato?

M. Nunzia: lo credevo anch'io, ma recentemente ho scoperto un sacerdote che conosce molto bene il Fondatore

Renato: volevo ricordare che è stata fatta una "rivoluzione" alcuni anni fa, riguardo alla riunione di programmazione di gennaio, ora aperto ai rappresentanti di tutti i gruppi. C'era uno scompenso di rappresentanza.

Sarebbe buona cosa se un gruppo tramite un suo rappresentante (assistente e coordinatore...) che avesse una proposta, dopo averla discussa al interno del suo gruppo, la potesse presentare alla riunione di gennaio.

Dobbiamo adeguarci alla nostra realtà e comportarci come suggerisce la situazione del momento.

Mi rivolgo ai seminaristi presenti: noi abbiamo una regola come i Barnabiti, ma la nostra è più uno "stile di vita". Chi vuol essere laico di S. Paolo fa una scelta. Cerchiamo però di non accontentarci, dobbiamo volere qualche cosa di più da noi stessi: non vi fate minori della vocazione alla quale siete chiamati.

Evitiamo, però, di sentirci "i primi della classe", anzi ogni gruppo deve essere di aiuto fraterno per gli altri.

Aldo: Abbiamo messo sul tavolo un po' di volumetti della Regola di Vita, il Vademecum e libretto del 25mo del movimento, per chi lo vuole.

Con l'occasione, chiedo ai coordinatori maggior prontezza nella corrispondenza, altrimenti il nostro lavoro di collaborazione si inceppa.

Avrei bisogno dell'elenco aggiornato dei membri di ciascun gruppo.

Renato: Avete visto che i Barnabiti hanno cambiato il Padre Generale...di conseguenza anche noi abbiamo proposto nuovi responsabili; si possono cambiare anche i coordinatori. Non è mai male fare spazio, ma ciò non vuol dire "togliersi", sparire dal movimento, anzi la collaborazione tra vecchio e nuovo è utilissima.

Mi rivolgo anche ai sacerdoti presenti e no, e soprattutto a quelli che non sono già assistenti: seguire un gruppo di Laici di San Paolo è un'opportunità che potete cogliere, non è mai una bella cosa lasciare un tesoro sotto terra!

Riprendiamo la nostra crescita, ma non dobbiamo crescere solo di numero, è necessaria la nostra crescita "dentro". Pensate ai sacerdoti come p. Ferruccio che dove va fa nascere un gruppo che funziona. Tutte le ricchezze che abbiamo bisogna metterle a frutto perché siano di utilità per gli altri.

Sentiamo qualche esperienza.

p. Trufi: io non ho fatto niente di particolare. Di solito nei posti nuovi metto un cartello fuori e cerco di spiegare che cosa sono i Laici di San Paolo. Poi facciamo le nostre riunioni. Io non sono un grande predicatore, leggiamo i testi zaccariani e facciamo la nostra collazione. Sulle prime parlano in pochi,

ma cerchiamo sempre di essere accoglienti e facendo questo, chi si trova bene resta, ma chi non si trova bene è libero di andarsene.

Credo sia importante che chi prende l'impegno di guidare il gruppo ami veramente la persone che ne fanno parte per come sono e non per come vorremmo che fossero. Ognuno di noi deve cercare di vivere bene per far prosperare il gruppo. Anche nei miei gruppi nascono problemi, ma in fondo tutti si trovano bene. Se l'assistente vuole veramente bene al gruppo non deve parlare male di nessuno dei suoi membri, solo evidenziare i suoi lati positivi. Dall'esterno vedere questo è motivo di coinvolgimento e così si fa apostolato.

Il Signore può fare questo anche attraverso un povero come me.

Renato: Padre Camillo, come avete fatto voi nella tua grandissima parrocchia?

p. Camillo: noi abbiamo dato il giusto risalto agli anniversari del fondatore (2002, 2003, 2004) il gruppo attualmente è composto da circa 20 persone.

È interessato alla spiritualità e a quello che il fondatore propone. Ciascuno deve verificare la sua vita in profondità, confrontarsi con se stesso e partire da lì. Noi stiamo facendo esperienza su un esame di coscienza. Da lì siamo partiti per un incontro di spiritualità. Stare 24 ore insieme è molto importante: ci si conosce di più che non agli incontri. Adesso affronteremo la situazione dal punto di vista della fede. S. Antonio Maria dice: "come mai non cambi niente e sei sempre allo stesso punto?"

Il tema dell'anno prossimo sarà vivere meglio la liturgia per vivere meglio la fede.

Attraverso i sacramenti incontriamo Gesù Cristo attualizzato.

Renato: volevo per far notare che al di là delle differenze personali, uno è l'obiettivo finale, ma tanti sono i modi per perseguirlo.

M. Nunzia: ci provo con la gente che mi circonda. A mano a mano che il gruppo si fa curioso, esigente, cresce. Non possiamo essere più uniformi di tanto. Ogni gruppo e ogni assistente può attingere all'esperienza degli altri.

All'inizio ci sentivamo in continuazione e per ogni azione ci davamo notizia. Con Aldo, così come con Stefano in passato, ci sentiamo spessissimo. Ogni gruppo dovrebbe parlare liberamente anche dei problemi al suo interno in modo da superarli. Considerate che anche i responsabili centrali sono stati scelti da voi. Noi siamo qui non per giudicare, ma per aiutarci.

p. Corbetta: adesso aspettiamo fino a gennaio per fare un confronto tra noi?

Renato: esiste un cammino individuale e uno comune. Questo incontro insieme al Primo Collegio è il cammino comune che ci permette anche di stare insieme.

Il cammino comune è quello che ci fa sentire movimento, ma ogni gruppo è libero di muoversi in modo più opportuno per le sue caratteristiche specifiche.

Uno dei compiti che abbiamo per gennaio è anche tracciare il cammino comune.

Carla: come mai a Milano non succede mai niente?

Renato: per chi non la conoscesse, Carla è una "reduce delle Angeliche" (gruppo nato nella scuola). Il gruppo di Milano, per questioni numeriche e è aggregato al gruppo di Monza seguito da p. ROBERTO. Avevano chiesto ad un padre di diventare il loro assistente, ma la cosa non ha avuto seguito, a causa del suo trasferimento. Evidentemente non è così facile.

Mariangela: ma S. Barnaba non è parrocchia?

Renato: no, c'è solo la scuola e con la scuola non c'è la costanza della presenza delle persone. Noi non abbiamo il potere di creare un gruppo di laici. I sacerdoti sono d'accordo a livello teorico, ma in realtà, forse un po' per quieto vivere, all'atto pratico non si prosegue su questa linea.

p. Trufi: io aggiungerei un'altra cosa: dove non ci sono i padri, o le angeliche, non è necessario che sia un sacerdote a far sorgere il gruppo. L'iniziativa deve partire dai laici, come è sempre capitato con Focolarini, Neocatecumenali, Rinnovamento dello Spirito, ecc. Servono dei laici convinti e piuttosto preparati che vadano e facciano.

Renato: visto che siamo laici sì, ma legati strettamente a Barnabiti e Angeliche, senza di loro non esistiamo.

P. Trufi: insisto, l'iniziativa deve partire dai laici. I laici interessati a far conoscere lo spirito di S. Antonio Maria potrebbero stimolare i pp. Barnabiti.

Renato: Andrea può testimoniare che agli inizi abbiamo visitato praticamente tutte le parrocchie.

P. Corbetta: volevo sapere se l'Anno della Fede per i Laici di San Paolo si può concludere con il culto del Sacro Cuore di Gesù. Nel 1853 i Barnabiti sono stati consacrati al S. Cuore. Non l'ho scritto al p. Generale, ma chiedo ai responsabili centrali di pensarci. Come frutto dell'Anno della Fede, mi sembra una cosa di grande valore.

Aldo: per gennaio potremo dare una risposta.

Volevo anche dire a p. Ferruccio che anche l'interesse del movimento viene suscitato in tanti modi. Mi ha scritto una coppia di Genova per sapere come entrare nel Movimento. Anche la possibilità di svolgere un cammino di fede aiuta le persone.

p. Camillo: ma non c'è un sito internet? E' così che possiamo entrare in contatto con chi non ci conosce.

Aldo: Sì, il sito esiste e viene aggiornato da Roberto Lagi e suo figlio Tommaso. Al momento sta creando un banner con gli aggiornamenti degli eventi, un sistema più immediato di contatto. Per il resto già da tempo sono caricati nel sito-web testi e contenuti del nostro Movimento.

Stefano: P. Ferruccio sembra essere un fondatore di gruppi, invece il gruppo di Bologna è un formatore di assistenti, al momento, stiamo allenando p. Domenico, uno dei più giovani della congregazione.

Aldo: Vorrei concludere ricordando chi non ha potuto intervenire. Tra questi, del nostro gruppo, m. Maria Palumbo (nostra assistente) e Gigia De Lia che ha avuto un infortunio e da un anno e mezzo non riesce a partecipare ai nostri incontri.

Andrea Spinelli: io sono un Laico di san Paolo un po' speciale, sono uno della primissima ora, ma da quando sono diacono non posso quasi mai partecipare agli incontri, per la concomitanza con altri di altri impegni che riguardano, appunto, i Diaconi.

P. Ferruccio ha detto che la prima mossa devono farla i laici, ma i movimenti che ha citato hanno un altro stile.

A Milano c'è anche il Santuario ma al momento ha bisogno di sostenitori. Ci sono problemi di età, salute, eccetera.. Nelle scuole è stato difficile da sempre. Nel settembre 1986 è stato fatto il primo tentativo di costituirne uno, ma non è mai decollato veramente. Renato mi costringe da 115 uscite di Figlioli e Pianta a scrivere...non vorrei sembrare invadente, molti non mi conoscono neppure. Ricordo le feste del 25 gennaio, a Milano, ai tempi della m. Armanda, ormai non si fa più niente.. tutte tradizioni che dovremmo riprendere!

Adesso che sono in pensione, però, il mio ministero diaconale mi assorbirà ancora di più.

Aldo: concludiamo perché l'orario lo richiede. Leggo il messaggio di Gigia. Si conclude alle 23, 30 circa.

Annalisa Bini